

LA PROVINCIA DEL FRIULI

POLITICA - AMMINISTRAZIONE - LETTERATURA - VARIETÀ

Esce in Udine tutte le domeniche. Associazione annua L. 10, da pagarsi anche per semestre con L. 5, o per trimestre con L. 2.50. Per la Monarchia austro-ungarica nuovi fiorini quattro. L'Ufficio della Direzione è situato in Piazza Vittorio Emanuele, Riva del Castello Casa Dorta presso lo studio del Notaio dott. Puppatti.

I pagamenti si fanno in Udine, o per mezzo di vaglia postale intestata all'Amministrazione del Giornale signor Emileio Morandini, in via Moravia n. 2. Numeri separati contesimi 20. Per le inserzioni nella terza pagina contesimi 25 alla linea; per la quarta pagina contratti speciali.

DALLA CAPITALE

Corrispondenza ebdomadaria.

Roma, 8 luglio.

Il nostro amico Seismit-Doda si è ristabilito in salute ed è tornato al Palazzo delle finanze. Secondo il consiglio dei medici, egli non si dedicherà più al lavoro per quattordici o sedici ore in una giornata, come faceva prima di cadere malato, e avrà vicino un collaboratore per dar termine a certi affari d'urgenza. Poi prenderà anch'egli un po' di vacanza, e spero che verrà, fra tempo non lungo, a fare una visita anche a voi Friulani.

Credo che sia stata fatta una burletta a certi corrispondenti da qui ai Giornali di provincia riguardo l'abbandono del Segretario generale per parte del Doda, e questi bene informati corrispondenti gli avevano anzi dato un successore! Però la burletta deve aver sollecitato l'amor proprio del nostro amico, poiché qualche giornale, slegato consorte, si affrettò subito a dire che il Ministero Depretis aveva perduto il meglio che avesse. Furbo quel Giornale che non capì la burletta! E dire che si annunciava, ciziando dal *Fanfulla*, la sostituzione proprio nel giorno in cui l'on. Doda aveva ripigliato le sue funzioni segretarie!

Ormai i Deputati, meno pochissimi, sono tutti partiti, e anche i Senatori; ma questi ultimi torneranno pel giorno dieci. Non tornerà il povero Ferrarì ch'è partito per l'altro mondo, o di cui ho assistito ai funerali. Che ne dite di questa fatalità per cui si furono rapiti i migliori? Giorni fa, il Ferrarì parlava dalla sua cattedra universitaria a generosi giovani che lo plaudivano; giorni fa annunciava ai suoi intimi d'aver apprestato materia per altri lavori filosofici e letterari... e oggi non è più! Anche il Ministero ha perduto in lui un appoggio in Senato, dove il Ferrarì s'era proposto di far prevalere le ragioni della libertà e di sostenere con franco linguaggio le leggi votate dalla Camera elettiva.

Malgrado l'opposizione che va aumentando per parte di alcune città industriali e commerciali di terraferma, la questione dei *punti franchi* sarà risolta secondo la proposta del Ministero. Almeno ho motivo a crederlo. E quando il Senato l'avrà risolta ed avrà votato anche il Progetto di Legge sull'inchiesta agraria, si riconvocherà la Camera per approvare Leggi già votate, ma che in Senato subirono lievi modificazioni. Quando ciò avverrà, noi so; ma vi rammento che questa sarà l'ultima seduta dell'attuale Camera, e che si avvicina l'epoca delle elezioni generali. Dunque vi raccomando di nuovo di apparecchiarsi ad esso e di creare un'opinione pubblica favorevole al Partito del vero progresso. Il Veneto ha molti peccati elettorali, e deve espiarli. Furono i Veneti che dal 66 al marzo di quest'anno contribuirono a sorreggere la *conservatoria*.

E, a proposito, che ne dite? Dopo il Peruzzi ed il Riccaoli venuti dalla nostra, abbiamo la nomina di Cialdini ad ambasciatore a Parigi, quel Cialdini che si dice padrino, presso il Re, del Ministero Depretis. Dunque elementi buoni (o almeno sinora

creduti tali) si uniscono alla Sinistra! Dunque l'Italia è sicura, e nessun straordinario pericolo la minaccia né all'interno né all'estero! Dite ai poveri di spirito che la Sinistra manterrà l'ordine e farà le riforme, e che non c'è niente a temere.

Il Ministro della guerra liberatosi per la nomina del Cialdini da un grave impaccio, affiderà a Pianelli la carica di capo di Stato maggiore, ossia di comandante supremo dell'esercito dopo il Re. Questa nomina, ritenetelo pure, verrà accolta con plauso. Il Pianelli (sebbene sia stato ufficiale del Borbone) ha la stina universale, è capacissimo ed ebbe parte splendida a Custoza.

Il Ministro Zanardelli fra poco verrà nel Veneto per studiare sul luogo la questione delle ferrovie secondarie. Potrebbe darsi che visitasse anche la Pontebbiana.

Avete già letto come l'on. Duca di Sandonato sia stato nominato Sindaco di Napoli, e forse avrete letto la letterina gentilissima dirlettogli dal Principe di Carignano. Or tutti capiscono come non trattasi d'un semplice atto cortese, bensì di dimostrare agli Italiani come esistano ottime relazioni tra il Ministero e la Dinastia.

L'ESPERIMENTO DELL'OPPOSIZIONE.

Mentre i Moderati protestano di voler lasciar fare l'esperimento della Sinistra al potere, è bello vedere com'essi facciano l'esperimento dell'Opposizione.

È una vera guerra a coltello quella che i Moderati, gli uomini d'ordine, fanno al Governo della Sinistra. È un seguito continuo d'accuse, d'insinuazioni, di calunnie, propalate prima dai vetri minori della stampa consorte, raccolte poscia dai fogli più sodi e quindi portate persino in Parlamento.

La nuova Opposizione si è fatta ora maestra di libertà: ed ogni minuto essa protesta contro i violati diritti dei cittadini, contro le tirannie dei ministri che non rispettano la libertà del voto, ed impongono i candidati agli elettori. L'Opinione ha scritto perfino che il nuovo Ministero ha introdotto in Italia il sistema delle candidature ufficiali.

Vedeste il Vigilani risolvare in Senato a proposito del bilancio una questione già esaurita alla Camera.

Non bastandogli la coscienza dello suo imprese, ebbe l'audacia di interpellare il Mancini sul movimento della magistratura. Gli fu risposto che sotto di lui vennero traslocati pure altri magistrati, tra cui un presidente di Cassazione. Quanto alle traslocazioni fatte dal Mancini, esse avvennero perché quei magistrati non avevano saputo resistere alle pressioni del potere politico, e si erano compromessi. Quand'ora ministro, il Vigilani aveva diramato delle circolari pubbliche, e le aveva fatte seguire da istruzioni segrete, contrarie affatto alle circolari. I magistrati traslocati avevano dimenticato le circolari, ed eseguito le istruzioni segrete del loro superiore. Il Mancini dichiarò di possedere le prove di quanto affermava, ed il Vigilani a questa rivelazione si dichiarò soddisfatto delle spiegazioni ardate.

Abbiamo veduto l'onorevole Minghetti stesso perdere quella stoma alla inglese, che è una delle

sue più belle doti, per la smania di gettare una freccia ai suoi avversari, e confondersi nelle pagine del bilancio in modo da permettere che un novellino come l'on. Nicotera insegnasse la lezione a lui vecchio uomo di Stato e di bilanci maestro.

Né meno vivi e frequenti furono gli attacchi personali. L'on. Brin commette a Livorno l'ossatura d'una corazzata, e l'onorevole Minghetti vi scorge una corruzione elettorale. Corve voce che l'on. Nicotera voglia recarsi a Napoli a festeggiare la sua festa in famiglia, e si scrive che va a farsi il grande elettore, ed a dirigere di persona l'imbroglione preparato di lunga mano. L'on. Zanardelli domanda che sia fatta una lieve mutazione nell'ordine del giorno per una seduta: e l'on. Sella accusa davanti alla Camera di colpevole parzialità, per gli interessi del suo Collegio, un uomo, la cui integrità, il cui patriottismo erano stati sino ad ora superiori al sospetto.

In una delle ultime sedute l'on. Spaventa ha provocato una serie di fatti personali da cui è mancato poco che non uscisse uno scandalo.

Non è dogliamo certa di siffatto contegno; le esagerazioni nuociono a chi ci si abbandona. Registrano soltanto col *Popolo romano*, col *Diritto* e col *Bersagliere* il fenomeno, onde il paese impari sempre più a conoscere chi sieno i moderati.

LO STIPENDIO DEGLI IMPIEGATI.

Gli impiegati che in questi giorni si sono alzarati per la Legge approvata dalla Camera, si tranquillizzano. Il Governo ha chiarito del tutto il proprio concetto in Senato. La Legge attuale provvede unicamente alle ritenute ed agli impiegati che hanno stipendio superiore alle L. 3500: il miglioramento per gli impiegati che hanno uno stipendio inferiore a questa somma, è unito al bilancio di prima previsione per il 1877, o verrà discusso ed approvato in novembre. Esso varierà possibilmente, dal 10 al 30 per cento, assegnando gli aumenti maggiori agli stipendi minori.

LA SERBIA.

(Storia e Statistica).

Siccome avviene sull'incruento campo dello scacchiere, che i pezzi minori e precisamente le pedine siano quelle che aprono il combattimento, nel quale più tardi hanno una parte ben modesta, ed il più delle volte scompaiono affatto per dar luogo alle evoluzioni di pezzi più potenti, così potrebbe avvenire che la Serbia sostenesse nel gran scacchiere della questione orientale una parte identica: ond'è che attualmente gli occhi dei politici e dei politici essendo rivolti ad essa, non sarà discaro ai nostri

lettori avere sott'occhio un conno storico-statistico in questo Principato.

Quel tratto di paese che oggi viene contraddistinto col nome di Serbia, apparteneva un tempo a federa parte dell'Iliria. Belgrado poi apparteneva alla Pannonia inferiore; fu soltanto verso la metà del secolo VII che croati ed i serbi invasero quello contrade, o vi si mantennero, quantunque in continua guerra cogli imperatori greci o cogli ungheresi o persino colla repubblica di Venezia.

Erano governati dai loro Zupani, non senza essere in tal modo soggetti alla sovranità degli imperatori di Oriente.

Fu il gran-zupan Sudomir che nel 1150 tentò per primo di farsi indipendente, collegandosi cogli ungheresi contro l'imperatore greco Emanuele Comneno; però li sconfisse e fece prigione lo stesso Sudomir, né questi riebbero la libertà che col sot-tometterli al vincitore.

Né migliore successo si ebbe un secondo tentativo dei serbi sotto Stefano Nesman per scuotere il giogo, essendo stati debellati dal generale greco Isaac l'Angelo, nel 1193 sulla riva della Morava.

La potenza degli imperatori greci facendosi di giorno in giorno più debole, i serbi non avevano più tanto da temere da quel lato, quanto dal lato degli ungheresi, che nel frattempo avevano soggiogata la Bosnia o un pezzo della Serbia stessa.

Nel 1221 Stefano, successore di Nesman, si cinse il primo la corona di re, titolo offerto dal papa per distaccarlo dalla comunione della chiesa orientale, cui però i principi, nonché il popolo, rimasero fedeli.

Il re Stefano Dusan, il quale regnò dal 1336 al 1356, guerreggiò contro gli imperatori, e con qualche successo, s'impadronì di alcune provincie ed assunse il titolo di Czar della Serbia, dell'Albania, della Bulgaria, della Grecia; ma col dividerlo il paese in parecchi governi, cooperò involontariamente al loro distacco. Il titolo di czar fu quindi abbandonato, e Lazzaro, che regnò dal 1371 al 1389, fu costretto ad appagarsi di quello di *Knez* e a riconoscere la sovranità dell'Ungheria.

Si fu sotto il di lui governo che il sultano Murad I. invase la Serbia e ne soggiogò una parte. Nel giugno del 1389 egli sconfisse i serbi nei campi di Cossovo, e, caduto Lazzaro in suo potere, lo fece decapitare.

Il sultano Bajazet successore a Murad I. divise la Serbia tra Stefano figlio di Lazzaro e Vuk Brankovich suo genero, coll'obbligo di riconoscersi tributari e di somministrare ai turchi un contingente; d'allora in poi i serbi tentarono più volte di scuotere l'odioso giogo, ma le loro rivolte non riuscirono ad altro che ad accrescere le loro sventure.

Dopo la battaglia data dagli ungheresi comandati da Huniady a Murad II. nel 1448 o da quest'ultimo vinta sugli stessi campi di Cossovo, la Serbia fu trattata come una provincia conquistata.

Colla pace di Passarowitz, firmata il 21 luglio 1718, l'Austria si fece cedere Belgrado con la parte settentrionale della Serbia, ma alla pace di Belgrado (1739) quel tratto di paese ricadde sotto il dominio ottomano.

APPENDICE

27

UNA CATENA INFAME

Memorie d'una Donna (*)

Parte seconda.

Non aveva per anco finito di fare la sua imba-sciata la cameriera, che scorsi spuntar dalla soglia la faccia di Arturo, o nello stesso tempo mi giunse la sua voce che chiedeva perdono dell'ardire che lo aveva fatto così inoltrarsi, pregandomi però di volerlo ascoltare.

Una tanta familiarità, allora appunto che nei nostri rapporti era intervenuto un raffreddamento, lungi dall'offendermi, non mi destò la minima sorpresa. E quasi fosse egli realmente un mio fratello, lo pregai subito a venire innanzi, mentre con un moto del capo licenziava la mia cameriera.

Tosto che questa ebbe chiuso dietro di sé l'uscio, avvicinandomi e con voce che tradiva un'interna commozione, egli incominciò: — Siete dunque molto ammalata?

(*) Di questo Racconto d'Autore friulano è violata la riproduzione a senso della Legge sulla proprietà letteraria.

— Nol credo: mi sento un po' di febbre o nulla più. Ma come mai le veniste voi a sapere?

— E da poco ch'io ho lasciato il letto, contro il mio costume che è di alzarmi assai per tempo. Un sogno mi tenne agitato tutta la notte, e quando fui desto quel sogno mi aveva lasciato un'impressione come se sapessi per certo che voi foste sofferente. Non saprei darvi nessuna spiegazione, ma tant'è ch'io sentiva qui dentro che eravate ammalata. Da principio volli scacciare quell'idea, sembrandomi stoltezza di dar peso ad un sogno; ma essa si era fatta tanto nella mia mente che non seppi resistere al desiderio di venirmi a sincerare. Trovai se fosse accaduto qualche disgrazia, mi sorsero mille tristi pensieri, e allorché, qui giunto, chiesi le vostre nuove, sentii che non eravate ancora alzata. In allora il sospetto si fece certezza ed ecco perché ho osato di penetrare in questa camera. Perdonatemi, vi prego; ora soltanto mi avveggo della sconvenienza...

— O perché? lo interrompi io, compiacendomi dell'interesse che lo aveva condotto in mia camera. Come mai potete dir questo, se mi è di grande conforto così delicata attenzione a mio riguardo?

— Voi dunque non ve ne siete offesa?

— Al contrario, Arturo. Dovrei forse offendermi per aver trovato in voi una persona amica, un vero fratello?

— Ma dunque voi... i giorni scorsi... io non so comprendere... — e confuso ed impacciato si

arrestò cogli occhi fissi nei miei come volesse provocare da parte mia una spiegazione.

Gli stesi subito, in atto di amicizia, la destra, che egli tosto mi strinse, ma non senza cessare di riguardarmi con un vivo stupore per cui pareva mi dicesse: parla adunque, spiegami meglio.

Dopo breve silenzio, io ripresi:

— Ah Arturo, se sapeste quanto ho sofferto in questi giorni!

— Ed io me ne avvidi pur troppo, e vi assicuro che mi straziava il cuore.

— E indovinate poi la cagione di quel mio contegno?

— L'indovinei... e la volli rispettata.

— Ma voi frattanto che pensavate?

— Più che pensare io speravo.

— In allora voi non ritenete sia una miserabile quella donna che cede all'impulso del suo cuore, a cui la legge aveva imposto di non più palpitare? Voi, che siete istruito delle leggi, che cosa ne pensate?

— Penso che la legge dovrebbe sempre invocarsi a difesa dell'innocente. Ch'essa non dovrebbe mai porsi in contrasto con quelle sapienti e immutabili della natura, alle quali anzi dovrebbe sempre ispirarsi. Penso che le condizioni sociali, regolate dalla legge, avrebbero ad essere dappima possibili o quindi chiare e ben distinte; e che qualunque violenza accompagni quelle condizioni, crea un disordine, un pericolo a danno del civile consorzio, mentre la

legge ha l'alto ufficio di togliere i disordini e di scongiurare i pericoli. Penso che la semplice separazione nei matrimoni, porta seco una condizione di cose tutt'altro che chiara, tutt'altro che spontanea, ma che si estrinseca invece in una violenza, ciò che fa rendere un errore e fonte di enormi ingiustizie. In fine che il divorzio appoggia alle leggi di natura e sui diritti inviolabili dell'individuo o che l'ostinarsi ad introdurre siffatta riforma nella nostra legislazione non avrà già per conseguenza di togliere questa necessità, universalmente sentita, ma soltanto di ritardare un provvedimento che, colto forme a cui è retta oggi la società, dimostrasi indispensabile.

— Però è legge ed il contraddirvi porta con sé il disonore soggiungo io a meglio tranquillarmi.

— Non lo dite nemmeno! L'immoralità di un'azione non deriva già dalla legge, ma scaturisce dalla stessa azione. E quando la legge infligge un marchio d'infamia per un fatto innocente o viceversa onora un'azione biasimevole o crea così l'immoralità legale, potrà ottenere di traviare per breve epoca il senso morale nei popoli, ma il tempo, presto o tardi, non assume le vendette. E molti sono i fatti condannati dalla morale, ma che la legge ancora protegge. Però è gioco forza non disperarne. Già voi vedete quanta indulgenza ispirino oggi la colpa così dette d'amore, mentre in tempi a noi lontani si punivano quasi fossero enormi delitti. Chi mai alza più oggidì la voce contro la donna che, sepa-

Giorgio Petrovich, noto sotto il nome di *Cerni Jure* (Caragiorghio) suscitò nel 1801 una sollevazione, e, sostenuto dalla Russia, costrinse il Sultano a delle importanti concessioni. Cerni Jure nel 1804 fu proclamato *Knež* di Serbia, e sconfisse l'esercito turco nella Bosnia.

Essendosi nel 1809 accesa la guerra fra la Russia e la Francia, Cerni Jure alla testa dei Serbi sostenne vigorosamente i russi.

Non volendo i serbi sottoscrivere ai patti del trattato di pace concluso tra la Russia e la Turchia a Bucarest il 28 maggio 1812, vennero nel 1813 nuovamente in guerra coi turchi, che dopo quattro mesi di asprità lotta sottomisero il paese, riducendolo ad un vero deserto. Nuove sollevazioni si succedettero o sempre vennero vigorosamente sedate; finalmente col trattato del 15 dicembre 1815 i serbi ottennero una specie d'indipendenza sotto la sovranità della Porta, e Milos Obrenovich fu proclamato capo dello stato. Consciossi al bene del paese ed a rimediare ai mali della guerra, convocò i capi dei distretti, i giudici e gli ecclesiastici in assemblea nazionale (*Skupchina*) per compilare una costituzione; ma quando questa fu compilata ed approvata, non poté porla in esecuzione, a motivo della protesta dell'autocrazia russa, dell'imperatore d'Austria e del Sultano perché troppo liberale, perciò gli fu gioco forza sostituirne una più aristocratica, che fu posta in vigore nel settembre dell'anno 1838. Secondo quest'ultima la *Skupchina* vennero surrogata da un Senato, al quale fu conferito il diritto di votare le imposte, di stabilire il soldo dell'esercito e degli impiegati, di sancire i decreti del governo e di porre in istato d'accusa i ministri.

Milos fu costretto, dallo stesso Senato da lui creato, ad abdicare il 13 giugno 1830, che proclamò a principe di Serbia il figlio Milos, il quale morì pochi giorni dopo, ed ebbe a successore il fratello Michele. Dopo vari vicende, questi viene pure dichiarato da un'assemblea di maggiorenti, il 15 settembre 1842, decaduto dal potere, e così pure tutta la dinastia Obrenovich, ed eletto a principe Alessandro Caragiorghievich, figlio minore di Cerni Jure.

Il 14 novembre del detto anno, ricevette il nuovo sovrano la conferma della sublimi Porta. La Russia pubblicò un'opposizione contro la rivoluzione e le sue conseguenze; ma, in seguito a delle segrete concessioni fatte alla stessa da Alessandro, acconsentì ad un compromesso, la cui metà doveva verificarsi una nuova elezione del principe secondo le forme legali, il che anche fu fatto ed il principe Alessandro fu eletto e confermato tale il 14 agosto 1843.

Diversi tentativi di insurrezione del partito Obrenovich nel 1843 o 1844 fallirono e non produssero che miserie razionarie.

Sotto l'amministrazione del principe Alessandro cominciò la Serbia a riarsi; dal 1845 al 1847 le riforme nell'amministrazione si succedettero senza interruzione. Scoppiata la guerra d'indipendenza in Ungheria, il principe Alessandro pose a disposizione del governo di Vienna, contro gli ungheresi, un corpo ausiliario, comandato da Krivanino, ma fu costretto di farlo ripartire sin dal febbraio del 1849, per sottrarsi alle acce censure di tutta la stampa liberale, dacché costei sua milizia serba era insediata con doppezzazioni, saccheggi e atti feroci e crudeli.

In quell'epoca si delineò nettamente un partito anelante alla guerra contro l'islamismo ed all'annessione al principato della Bosnia, dell'Erzegovina e della Bulgaria; ma il governo, era poco propenso allora a favorire cotale tendenza, ed invece si diede tutta la sollecitudine possibile di ristabilire o consolidare le antiche relazioni col Porta ottomano.

Nella guerra scoppiata nel 1852 nel Montenegro, non la lotta turco-russa nell'anno seguente turbarono quelle relazioni.

Durante la guerra della Crimea o i due anni successivi si manifestarono dei mali umori contro il principe Alessandro, istigati dalla Russia. Nel 1857 venne scoperta una vasta cospirazione: condannata a morte i principali autori, venne loro dal principe commutata la pena capitale nel carcere perpetuo.

Nell'aprile del 1858 veniva abolita la tortura, che vigeva ancora in quel principato, e il 4 maggio

dell'istesso anno il principe accettava e ratificava alcune importanti modificazioni allo stato organico del senato, collo quali veniva aumentata la potenza dello stesso.

Il 12 dicembre dell'anno 1858, si raduna la *Skupchina* a Belgrado, e il 10 questa viene presieduta dal principe in persona; ma il 22 dello stesso mese, quest'istessa assemblea chiese all'unanimità l'abdicazione del principe ed il concentramento in sé medesima dei poteri sovrani.

Il principe, indignato, si ricovera nella fortezza del comandante turco.

Il 21 seguente la *Skupchina*, d'accordo col Senato, proclama la decadenza del principe Alessandro, innalza alla dignità di sovrano ereditario della Serbia il principe Milos, e poi nomina un governo provvisorio sotto la presidenza di Stefano Magazichovich.

Anche queste rivoluzioni politiche fu approvato dal Sultano, colla investitura di Milos, il quale con decreto del 17 gennaio nominò un inogotenente nella persona di Stefano Mihailovich, che il giorno 31 dello stesso mese dimise ministri e senato. Il 6 febbraio il principe Obrenovich fece il solenne ingresso a Belgrado, il 11 il principe nomina il nuovo ministero colto stesso presidente Magazichovich o pubblica un proclama con cui annunzia che egli comincia a reggere il paese in qualità di principe dinastico; il giorno dopo sceglie la *Skupchina* o ricostituisce il Senato, affidandone la presidenza a Mihailovich.

Dipoi il Senato abili ad unanimità la legge fondamentale del 1838 e si costituì in Consiglio di Stato. Il 20 settembre s'inaugurò la *Skupchina* a Krugjeraz, ed il principe la esortò ad occuparsi unicamente degli affari interni, abbandonando a lui la direzione degli esteri.

Soli sette mesi dopo l'ingresso pomposo di Milos nel rievocato dominio lo colse la morte; gli successe il figlio Michele col titolo di Michele III Obrenovich, il cui regno fu da principio abbastanza pacifico; soltanto il 15 giugno 1862 avendo alcuni turchi ucciso un giovinetto serbo, il popolo si vendicò assalendo i turchi sparsi qua e là per la città e si diede di piglio alle armi d'ambra. Le parti i turchi vedendosi minacciati ed assediati nella cittadella, posero mano al bombardamento della città; dopo tre giorni di ostilità, venne concluso un armistizio la sera del 18 giugno; la diplomazia intervenne e fu deciso il di 4 settembre 1862 tra le potenze segnarli del trattato di Parigi del 1856 da una parte ed i delegati del Sultano dall'altra, che la milizia non presiederebbe d'allora in poi che le fortezze di Belgrado, Petislina, Scialina e Somondria sgombrando da quella di Socol ed Uscizza; la Serbia pagherebbe un tributo di 2 milioni di piastre turche.

I discorsi pronunciati dal principe Michele all'apertura della *Skupchina* del 1867 nonché l'indirizzo dell'assemblea in risposta al discorso principesco, ebbero meravigliosamente l'accordo esistente fra nazione e governo riguardo la Porta, alludendo a certe differenze che difficilmente il commercio tra la Serbia e le provincie circostanti dell'Impero ottomano. Questo linguaggio e gli armamenti che si andavano facendo in Serbia impensierirono il Divano, che fece interpellare direttamente dal gran-visir il ministro Garachanine. La risposta fu rassicurante; si asseriva nella stessa che il governo serbo non migliorava lo stato militare del paese non era mosso da alcun pensiero ostile verso la Turchia. Queste spiegazioni non soddisfarono però pienamente il gran-visir, che mandò a Belgrado Essad pascià, perché vedesse e riferisse. Intanto le autorità turche limitrofe al principato segnalavano la esistenza di bande armate, che andavano in Bulgaria ad ingrossare la insurrezione; perciò il governo musulmano, durante nelle apprensioni, ne informò i Gabinetti d'Europa, allorché improvvisamente il giornale ufficiale di Belgrado annunziò il ritiro di Garachanine serrenato da Natchik; ma questi, appena entrato nel ministero, aveva chiesto al principe un completo rimpasto ministeriale in senso più liberale, e non avendolo potuto ottenere diede la dimissione, che fu accettata, e alla sua volta fu surrogato agli esteri da Petronievich.

volle che io mi illudessi, perchè la mia risoluzione doveva interamente dipendere dalla potenza del mio amore, senza che vi concorresse anche la di lui corrispondenza.

Se tu puoi resistere a te stessa, egli aveva pensato, io mi ritirerò, e tu avrai evitato lo scoglio di una opposizione alla legge, ne vedrai le mie lagrime che resisteranno per te sempre un mistero. Se poi tu non sapessi resistere, e gli slanci del tuo cuore vincessero la forza umana, oh in allora tu avrai in me l'amico desiderato, che col suo affetto verrà a rendere men sensibili gli urti che tu riceverai pur sempre dal di fuori per opera dei malevoli, sempre in guardia quando trattasi di nascondere le proprie nefandità nel farsi giudici severi dello altrui azioni.

Giustificato per tal modo il contegno nostro dei giorni addietro, coll'anima ripiena di tante confidenze, che avevamo a farci dopo sì lungo tempo, noi ci lasciammo in balia dei nostri cuori senza più alcun ritengo. E senza che neppure ce ne potessimo accorgere, l'intimità crebbe più che non fosse mai stata fra noi per lo innanzi.

La più completa calma era ritornata in me, e colla calma erano scomparsi tutti i sintomi della febbre. I suoi sguardi parevami gettassero raggi d'amore, come quando mi era apparso in sogno, e quei raggi m'inondavano di beatitudine.

Gli raccontai il sogno che aveva fatto in quella notte in seguito all'idea sortita di volerlo amare

Convinte le Potenze che segreti accordi esistessero fra la Serbia, Rumania e Montenegro, paventando che rinfocasse ad ogni istante la questione d'Oriente, l'Austria, la Francia e l'Inghilterra protestarono con note diplomatiche, si a Bukarest che a Belgrado.

In quel mentre (10 giugno 1868) la tragica morte del principe Michele, ucciso a colpi di rivoltella mentre passeggiava nel suo boschetto di Topcidere, riempì di orrore il paese.

Tosto il presidente del Senato Marfiovich, il ministro di giustizia Leschianino ed il presidente della corte di Cassazione stabilirono un Governo provvisorio, e diressero un proclama al popolo serbo; indissero fra trenta giorni una skupcina straordinaria per provvedere al trono vacante. La dimane fu proclamata la legge marziale in tutto il Principato, e fu istituita una Commissione speciale per rintracciare o giudicare gli autori e i complici dell'orribile attentato.

Milano, nipote di Iefrem, fratello di Milos, e conseguentemente cugino germano del principe defunto, che aveva in certo modo adottato e faceva educare a Parigi, era il solo erede del nome di Obrenovich; perciò, benché giovanetto di 14 anni, era stato proclamato erede del trono e appellato Milan Obrenovich IV fra gli applausi del popolo e dell'esercito.

Il Governo provvisorio, quantunque comprendesse le difficoltà inerenti ad una minoranza di quattro anni, stretto com'era dagli intrighi di Caragiorghievich, dei quali sembrava notoria la complicità nel misterioso assassinio di Topcidere, chiamò tosto da Berlino, ove trovavasi, il Natchik per mandarlo immediatamente a Parigi e ricondurre con prestati passi il giovane principe Milano, che fece il suo solenne ingresso in Belgrado il 23 giugno 1868.

Giunti a questo punto crediamo sarebbe far torto alla memoria del lettore il perseguito alla narrazione, anche a gran tratti, degli avvenimenti che si svolsero nel Principato durante il regno di Milano, e che condussero il paese al precipizio di misurarsi nuovamente col suo stesso antico avversario, perciò chiederemo questi cenni con alcuni dati sulla forza della Serbia.

In un articolo pubblicato dal sig. Giulio von Wicke, nella *Gazzetta di Colonia*, sulle forze della Serbia, si afferma che l'armata permanente serba, di cui una metà è in congedo per la maggior parte dell'anno, si compone di circa 3500 uomini — cioè 1000 uomini di fanteria, 500 di cavalleria, 350 di artiglieria, con quattro batterie da campo o quattro da montagna, che danno insieme 48 cannoni, 500 zappatori e minatori, cinque divisioni di gendarmi a piedi o a cavallo, 600 guardie di frontiera ed alcune centinaia di soldati artigiani. Ma la forza principale del paese consisteva nella prima leva dell'armata nazionale. Secondo l'organico del 1870, essa si compone di 88 battaglioni di fanteria — 44 mila uomini; 30 squadroni di ulani, 4000 uomini; 30 batterie da campo e 8 da montagna con 250 pezzi e 500 uomini; 22 compagnie di zappatori e minatori composte di 3200 uomini ed un numeroso treno. L'armata è divisa in dieci brigate di forza quasi uguale, o si sa che era pronta per la guerra e per invadere il territorio turco. Oltre a quest'armata attiva, la Serbia possiede una seconda leva nella milizia nazionale, che si calcola possa raccogliere da 30 a 35 mila uomini. Sebbene su questo numero o sul loro buon andamento possano cadere dei dubbi, questa seconda leva può rendere utili servizi come riserva, e per difendere il territorio contro la invasione. Il signor von Wicke porta nell'insieme un giudizio favorevole sugli ufficiali e soldati serbi, e li considera sotto ogni rispetto uguali ai turchi.

La popolazione attuale della Serbia è di 1,338,500 abitanti, che, secondo la nazionalità, si dividono in 1,160,000 serbi, 135,000 valacchi, 30,000 zingari, 5,000 tedeschi; i rimanenti di diverse nazionalità; ad eccezione di 3500 cattolici romani, 500 protestanti e 2,000 israeliti e unomettani, la popolazione è di religione greca.

come un fratello. Egli mi ascoltò col massimo interesse, interrompendomi di quando in quando con esclamazioni amorose che mi arrivavano al cuore.

— Oh sì, egli mi disse allorché ebbi finito, noi ci amavamo come fossero veramente fratelli. Per parte mia, ti giuro che nessun'altra donna occupò mai il mio cuore, che sin d'ora è tutto per te. Le nostre anime son fatte per amarsi ed esse si ameranno fino al sepolcro. Io sono felice di averti per consigliera e amica nella vita, e d'allora che ti conobbi sentii d'intorno a me un vuoto che tu sola potevi riempire. Ho tremato che tu potessi abbandonarmi e darai sforzi violenti per riuscire a tenermi nascosta l'angoscia che mi divorava in causa della riservatezza con cui mi trattasti nei passati giorni. Poi più volte per tradirmi, e in allora io chiedeva, con qualche pretesto, licenza per andarmene e quindi io ne stava lontano fino a che mi era possibile di resistere al desiderio ardentissimo di rivederti. Ma quanto ne soffrì, quante lagrime ebbi a versare! Oggi però ritorno nell'anima mia la gioia di un tempo e, più viva d'allora, essa mi colma della massima beatitudine. Ora finalmente mi è concesso di abbandonarmi alle dolci speranze che erano il sogno del mio cuore. Mai conobbi che cosa fosse l'amore fraterno, e in quest'oggi me lo hai conosciuto, sicché i più ardenti voti dell'anima mia sono alfin paghi. Ordino sin qui, sento di non essere più derelitto in sulla terra,

CHIUSURA DEL PERIODO ELETTORALE IN FRIULI

Oggi, domenica 9 luglio, gli Elettori amministrativi di molti e molti Comuni del Friuli (i quali non hanno votato nelle passate domeniche) andranno alle urne... e così, dopo due altre domeniche per pochi, anche per quest'anno la sarà finita con le elezioni amministrative.

E le cose (per quanto ci consta riguardo le elezioni già fatte, e per quanto si può pronosticare su quelle di oggi) saranno precisamente della fisionomia che noi avevamo, ne' numeri antecedenti, delineata. Cioè ne' Comuni rurali un *ibis redibis* degli stessi candidati, o qualche modificazione affatto insignificante, essendo impossibile altrimenti.

Però anche in que' Comuni si manifestò qualche agitazione artificiale sul nome del Consigliere o dei Consiglieri provinciali, la cui elezione è distrettuale. Così, ad esempio, nei Comuni del Distretto di Udine prevalsero i nomi dei nostri candidati, cioè Morotti, Fabris, Billia e Kechler, e la decisione tra il Billia ed il Kechler la si farà oggi, dacché, riguardo ai due primi, riteniamo che abbiano già raggiunto un numero sufficiente di voti per la elezione. Così nel Distretto di S. Vito lottano due nomi, quello del cav. Giacomo Moro di Casarsa e del signor Vincenzo Marzini di Cordovado; tre nomi nel Distretto di S. Daniele, cioè quelli del nob. Alfonso Ciconi, del dottor Rainis e del signor Giambattista Gonano; due, o sempre due, nel Distretto di Tarcento, Ottavio Facini ed il cav. Carnelutti; e a Cividale non due, ma cinque, sei, sette, dieci, non sappiamo quanti, dacché in quel Distretto c'è ogni la confusione delle lingue... itala e slava; ma sembra che possa tornare in Consiglio il geometra Bellina di Attimis. Però la gara in senso di colore politico (o di sfumatura politico-amministrativa, se la si vuol dire) manifestò soltanto a Pordenone, a S. Vito e a Tarcento, o forse forse a Spilimbergo. Da questa lotta pare che riporteranno la palma i signori Monti e Candiani; sugli altri oggi non ci è dato fare il pronostico.

Ma fra due settimane si avrà il riassunto completo di tutte le elezioni amministrative in Friuli, o noi lo comunicheremo ai nostri Lettori. Da esso riassunto vedremo se esiziano negli altri Comuni, sarà avvenuto che appena un quarto degli Elettori iscritti si sieno presentati alle urne, come accadde nel Comune di Udine; vedremo se v'abbia qualche indizio che il paese voglia uscire da quell'apatia, in cui giaceva da dieci anni sotto l'influenza dei Ministri di Destra.

Sapremo, poi, dall'esame del riassunto delle elezioni, se le vecchie influenze consortesche abbiano anche questa volta cercato di preponderare, e con quale risultato. Intanto, per quello che consta a noi oggi, le elezioni amministrative del 1876 non vennero minimamente influenzate dai funzionari del Governo. Gli impiegati d'ogni categoria votarono liberamente, e nessuna circolare prefettizia venne inviata per raccomandare questo o quel candidato. Dunque un avviamento a maggior libertà e sincerità di voto l'abbiamo anche noi quest'anno. Sta a vedere se il paese saprà procedere in modo da giovare seriamente delle elezioni per innalzare a poco a poco la sua amministrazione. Speriamolo.

rata dal proprio marito, accoglie l'amore di un altro? Che se una voce si fa sentire, essa è rivolta alla legge soltanto, la quale non concede di legittimare quel santo nodo. No! alcuno pensa siavi giustizia che una donna ingannata, maltrattata dal proprio marito, dal quale poi fu costretta dividersi, debba di più condannarsi al bando dal più sacri diritti di natura, quali son quelli di amare ed essere amata. La coscienza universale pertanto assolve, e non credo già di assolvere una colpa, ma semplicemente una violazione di un precepto legislativo da tutti ritenuto per ingiusto.

Così egli mi aveva pienamente rassicurato. Io non dovevo più temere il suo disprezzo, che sarebbe divenuto acutissimo pugnale nel mio cuore. Il di lui silenzio, il contegno riservato dei giorni addietro, non erano un rimprovero con cui avesse voluto farmi arrossire e rinfacciarmi la mia debolezza, che egli era rosso in ciò dai più delicati sentimenti.

Affrontare l'opinione di tanti che non avrebbero mancato di scagliarsi su di me, più pel piacere di volerli avvilire che per convinzione che io fossi colpevole; resistere agli acuti strali dello male lingue che avrebbero fatto strazio dell'onor mio, pronto sempre a rilevare la pagliuzza nell'occhio altrui per divergere l'attenzione dalla trave che portava nel proprio; a sopportare simile ingiustizia non basta turbare la coscienza tranquilla, ma si richiede anche coraggio. E questo coraggio io l'avrei attinto dalla forza stessa della mia passione. Egli però non

perché ho anch'io una sorella al mondo. Oh sì, Agnese, noi ci ameremo come fratelli e in quest'affetto io avrai tutta l'anima mia.

E in così dire, il di lui sguardo si era acceso come mai l'aveva veduto e parevami proprio scottasse fuoco d'amore su di me. Il volto si era fatto raggiante di una gioia sovrana o nel fissarlo di nuovo mi ritornava alla memoria l'Arturo del sogno.

Come se una corrente di fluido magnetico, agendo in mezzo a noi per maggiormente accostarci, io mi sentii da una forza occulta sollevare il capo dall'origliera mentre egli pure chinavasi ad incontrarmi. La mia fronte sfiorò le sue labbra ed egli vi depose un bacio.

Tosto ricaddi indietro e dal fondo del petto si sprigionò un lungo sospiro che finì in un'esclamazione: Dio mio, ti ringrazio!

Non sapeva prestar fede a tanto giubilo e dubitava di essere di nuovo in preda ad un sogno.

Il mio sguardo si era fatto languido e rivolto a lui pareva invocasse protezione. Con esso io gli diceva: tu sarai la mia guida, il mio sostegno; a te ora io mi abbandono.

Era quello il primo bacio e mi sembrò m'avesse baciato un Angelo.

Quel bacio dischiuse a me il Paradiso.

ISTITUTI TECNICI.

Nel *Diritto* di mercoledì 5 luglio abbiamo letto a lungo e d'atto e franco articolo sugli Istituti tecnici. Lo hanno letto quegli omenoni di Udine, matici per Istituti, di cui non hanno mai capito la lotta del programma e dello scopo? Se lo hanno letto, nel citato scritto avranno riscontrato tutte le idee e le osservazioni critiche che noi facemmo nella *Provincia del Friuli* sino dal 1873, e che ristampammo in fascicolo, e di cui (se lo aggraziarono) ottemperiamo inviando loro una copia gratis.

Ma or non trattasi più di articoli, sebbene l'articolo citato abbia autorità perchè apparso nel *magno* *Giornale* ministeriale. Or trattasi di fronte a serio *formale* anche per gli Istituti tecnici, e l'onorevole Majorana-Calababianca saprà volerle ed eseguirlo. Allora si che comincerà davvero l'epoca, in cui gli Istituti tecnici contribuiranno a soda ed efficace cultura nazionale.

ASSOCIAZIONE DEMOCRATICA

FRIULANA.

L'Associazione acquista ogni giorno maggiore incremento per importanti adesioni. Il paese dimostra così di comprendere la serietà di questo sodalizio, dal quale apparisce quale sia la vera maggioranza in questa Provincia nei riguardi della politica interna dello Stato. Dal 18 marzo ad oggi non hanno Provincia in Italia in cui non figuri una Associazione numerosa e scelta con Programma diretto a sostenere i principi della ex Opposizione parlamentare. E la nostra, si può dire, non è certo fra le ultime per il numero degli aderenti.

Nessun Governo italiano finora ebbe il conforto di un così vasto e spontaneo suffragio popolare.

Oltre le ormai pubblicate, furono integralmente costituite nello scorso mese le seguenti rappresentanze sociali.

Gemonia — Pontolotti dott. Onorio, Cape — Ceotti dott. Fabio — Dell'Angelo avv. Leonardo.
Mortegliano — Brunich Antonio, Capo — Pagura Virginio — Savani Carlo.
S. Daniele — Rainis dott. Nicolò, Capo — Agnelli dott. Francesco — Pellarini Francesco.
Spilimbergo — Valsocchi Antonio, Capo — Carliottolo Giovanni — Pognoni dott. Luigi.
Tarcento — Facini Ottavio, Capo — Biasutti dott. Pietro — Morgante dott. Alfonso.

Così nei principali centri della Provincia l'Associazione è, e con soddisfazione lo diciamo, degnamente rappresentata.

ANEDDOTI E CURIOSITÀ.

Un annunzio poliglotta — In uno dei suoi ultimi numeri il *Daily News* di Londra pubblicava un annunzio straordinario e che merita una speciale menzione, perchè era un annunzio poliglotta, ripetuto 75 volte in 75 idiomi diversi, con i loro caratteri distintivi, vale a dire nelle lingue d'Europa e dell'Asia.

Fra quei 75 idiomi vanno compresi l'indiano, il peruviano, il sanscrito, l'ebraico, l'arabo, il giapponese, il bengalese, il siamese, il malese, il cinese, il tailandese, il siriano, il moorito, ecc., ecc.

Una sola inserzione dell'annunzio in discorso costò 500 ghinee (12,500 fr.). In Francia, ova la pubblicità è assai meno prospera che non in Inghilterra, lico il *Journal des Débats*, sarebbe assolutamente impossibile il ristampare un annunzio di tal fatta, senza ricorrere alla stamperia nazionale, perchè questa è la sola che possiede una collezione completa di caratteri stranieri antichi e moderni.

MARAVIGLIE DEL PROGRESSO.

Il gallio. — Tempo fa, uno scienziato francese il signor Lecqz Boisboudran analizzando dei minerali provenienti dal Pirenei, scoprì un nuovo metallo cui impose il nome di gallio. Il signor Lecqz scopre il gallio senza vederlo, e ne constatò l'esistenza osservando lo spettro di un minerale, e vedendo che il raggio caratteristico lo quali non corrispondevano a nessun corpo conosciuto. A forza di studi di lavoro il signor Lecqz riuscì poi ad isolare un nuovo metallo scoperto, e poi presentarlo un primo campione di 16 centigrammi all'adunanza dell'Accademia delle scienze di Francia. La piccola arga di gallio era chiusa in un tubo di vetro, siccome quella lieve quantità del nuovo metallo era stata estratta da 431 chillog. di minerale, e agguale il comprendere che il gallio, ben lungi dall'essere un metallo comune, è oggi il metallo più raro che si conosca.

Il gallio puro, scrive il cronista scientifico del *Journal des Débats*, è bianco, duro e resistente anche pochi gradi sotto il suo punto di fusione; però si può tagliare ed ha una certa malleabilità. Es-

so fonde a 29° 5; e siccome è il più fondibile di tutti i metalli, e fonde nella mano confu il burro, una moneta di gallio fonderebbe passando da una mano in un'altra. Il gallio si mantiene facilmente liquido ad una temperatura molto inferiore a 30°, ed il gallio fuso aderisce con facilità al vetro, e forma un bello specchio, più bianco che non sia quello del mercurio. Riscaldato al rosso, il gallio si ossida poco e non si volatilizza; l'acido azotico non l'attacca a freddo, ma al pari dell'alluminio, il gallio è corrosivo dall'acido cloridrico.

La densità del nuovo metallo è di circa 4,7; quella dell'alluminio, e dell'indio è di 4,8, cioè presso a poco la stessa.

Il campione di gallio che venne presentato all'Accademia delle scienze era stato ottenuto dalla decomposizione, mediante la pila elettrica, di una soluzione di ossido di gallio, nell'ammoniaca o nella potassa.

In progresso di tempo il gallio potrà forse riuscire utilissimo, ma ora come ora, bisogna considerarlo come un metallo più curioso che non utile.

FATTI VARI

Commercio del petrolio. — Rileviamo dalle notizie dei mercati del Nord che i prezzi del petrolio sono colà fermi con tendenza all'aumento. I prezzi dell'America sono in rialzo, e difficilmente vedremo ribassare l'articolo nei paesi di produzione. Tutti sono concordi nel ritenere che il petrolio dovrà andare incontro a nuovi aumenti, specialmente in riflesso all'estensione maggiore di questo liquido, del quale la stessa America non consuma due terzi. L'Europa tutta, e principalmente i mercati del Nord, hanno fatto un rapido progresso di consumo, come lo constatano le seguenti cifre relative ai sei principali mercati, dedotte da una delle più recenti riviste della piazza di Brema.

Emerge da questo che il consumo in quest'anno fino al 10 giugno fu di barili 855,020, contro barili 717,460 nel 1875. Il totale dell'importazione dall'America nei suddetti mercati del Nord, compresa la merce viaggiante, fu di barili 510,600 contro barili 834,024, quindi barili 321,228 in meno che nell'anno scorso, mentre il consumo è stato di 137,569 barili più che nell'anno passato, un aumento di circa 20 per cento. Da queste cifre chiaramente risulta che in generale l'esportazione in quest'anno fu minore degli anni antecedenti, e che d'altra parte il consumo ebbe una estensione molto superiore agli anni scorsi.

Se adunque dai principali mercati dell'Europa tutta che presentano un grandissimo deficit nel deposito, impartiranno ordini per l'America, i possessori americani, visto il doppio bisogno dei mercati europei, sosterranno indubbiamente i prezzi, talché si possono prevedere nei futuri mesi forti aumenti in questo liquido, sia per lo scarso deposito, come per gli scarsi arrivi.

Biglietti consorziali. — Il lavoro per la fabbricazione dei biglietti consorziali, comunque proceda colla maggiore silecità, pure non potrà essere condotta a termine che nel 1877. Si è già esaurita la fabbricazione dei biglietti da 50 centesimi e da 1, 2, 5 e 10 lire per la somma di 575 milioni, e nel settembre venturo si avranno pronti, probabilmente, i biglietti da 20 lire. Si intraprenderà quindi il lavoro per biglietti da 100, e consecutivamente per quelli da 250 o da 1000 lire. Stando alla provvidenza, sempre che non sorgano difficoltà imprevedibili, l'intero miliardo della carta consorziale a corso forzoso si potrà avere nei primi mesi del 1877.

Gioco degli scacchi. — Leggiamo nel *Figaro*: Al caffè della Reggenza si è aperto un colossale torneo di scacchi tra Parigi e Londra con la posta di 10,000 franchi. Durerà due anni; si impiegheranno tre giorni per ogni mossa.

CORRISPONDENZE DAL DISTRETTO.

La situazione dei candidati a Consiglieri provinciali non è variata con le poche elezioni avvenute domenica scorsa. La decisione della lotta avverrà nelle elezioni d'oggi, domenica 9 luglio.

Nei Comuni del Distretto di Udine riportarono voti per i candidati che chiedono nella votazione di Udine la maggioranza, cioè i signori Moretti, Fabris, Billia e Kechler, cioè l'intera Commissione per l'edra. Se non che avviene che molti voti andassero dispersi su qualche decina di nomi. Ciò è un male, perchè tornerebbe assai gradito agli eletti di avere col numero grande dei voti, oltreché la riuscita, la prova che gli Elettori vollero dare ad essi un mandato di piena fiducia.

Il dottor Paolo Billia ottenne a Mortegliano quasi tutti i voti, e voti ottenne in altri Comuni, cosicché, uniti questi ai voti 224 degli Elettori di Udine, una dimostrazione di fiducia già la ebbe. Le elezioni di oggi, 9 luglio, che si fanno in parecchi Comuni del nostro Distretto, decideranno.

Noi, riguardo al Billia, ripetiamo una cosa sola ed è che la grande maggioranza del Consiglio provinciale lo desidera, e specialmente la Deputazione, perchè consideri il Billia come un Consigliere fra i più atti ad accurata, seria e logica discussione

degli interessi della Provincia, provato tale in tutto il tempo da che fu alla tornata del Consiglio. Ed i Deputati provinciali, conte di Polcenigo, avv. Orselli, avv. Moro, avv. Milanese, conte Groppiero e nob. Monti ci hanno autorizzato a dirlo pubblicamente. Del resto gli Elettori sono liberi di votare come vogliono meglio, o nessuna pressione intendiamo di fare sul loro animo. Certo è che, appartenendo il dottor Paolo Billia alla Società democratica, anzi essendo uno dei Vice-presidenti, la sua riuscita sarebbe una prova di più che il paese accetta il programma della conciliazione dei Partiti.

Per questi motivi noi dichiariamo preferibili per Consiglieri provinciali i signori Giambattista Moretti, Nicolò Fabris e Paolo Billia.

Nel Distretto di S. Vito stanno di fronte il Deputato provinciale avv. Jacopo Moro ed il signor Vincenzo Marzini giovane intelligente e di buoni studi. Noi (essendo la lotta straordinariamente viva e determinata da questioni affatto locali) non ci crediamo competenti a decidere riguardo a criteri di preferibilità tra i due candidati. Noi siamo paghi ad accertare un fatto, ed è che il cav. Jacopo Moro tanto nel Consiglio quanto nella Deputazione si mostrò intelligente e zelante, e che lo di lui prestazioni ebbero ed hanno lode dai Colleghi e dal Governo.

Nel Distretto di Tarcento due candidati, il signor Ottavio Facini che riunì a Tarcento quasi tutti i voti, ed il cav. Carnolutti che ne ha già un buon numero in altri Comuni, a crediamo tutti quelli del Comune di Nimis. La votazione di oggi deciderà. Il Facini fu uno dei più sagaci ed operosi Consiglieri provinciali; ma ci è noto, come già dicemmo, che il cav. Carnolutti, il cui voto fu sempre assennato e giovole ai veri interessi provinciali, gode molta simpatia non solo a Tricesimo, dove è Sindaco, bensì nei prossimi Comuni.

A S. Daniele due nomi ottennero già notevole o quasi decisiva prevalenza di voti, e sono i nomi dei due Consiglieri cessanti.

Nel Distretto di Pordenone sembra ormai quasi decisa la rielezione del nob. Monti e la elezione del cav. Candiani.

L'ing. De Portis (che qual Consigliere e Deputato provinciale si procurò qui molta simpatia pel suo locale carattere e per la spontaneità con cui assunse parecchi incarichi nell'interesse della Provincia) avrà, per quanto ci si scrive, molti voti a Cividale e in qualche altro Comune. Però in altri prevarrà il nome del geometra Bellina, che fu lasciato fuori nelle penultime elezioni.

COSE DELLA CITTÀ

Domenica il conte comm. Antonino di Prampero, accompagnato dal cav. Angelo De Girolani, si recava in casa del nob. cav. Lovaria, e lo pregava a ritirare la data rinuncia all'ufficio di Assessore. Il Sindaco, tra le altre cose dichiaratorie ed affettuose (perchè legato al Lovaria dal doppio vincolo di parentela e d'amicizia), gli affermò sulla sua parola d'onore di essere affatto estraneo a due anni apparsi sul *Giornale di Udine*, no' quali parlavasi di esso Assessore.

Noi, conoscendo l'esito dell'incidente, ne sentimmo piacere perchè non sarebbe semplicemente trattato (come ognuno può capire da sé) della sostituzione d'un Assessore, cosa per solito di lieve momento, bensì d'una crisi municipale, di cui l'accennato incidente sarebbe stata l'ultima spinta. Ma, volendo noi serbare la massima prudenza, non diciamo di più; solo aggiungiamo che qualora il nob. Lovaria avesse lasciato il suo posto nel Palazzo del Comune, ne avrebbero sentito rincrescimento quanti, dacché egli è Assessore, abbiano rapporti con lui, e lo ricambierebbero ognora desideroso del bene, operoso, leale, e di que' modi schietti che un gentiluomo usa con tutti e che procurano simpatia.

Di codesta soluzione deve essere stato contento anche il Prefetto comm. Bianchi, quando lunedì il Sindaco gliela annunciava. Infatti al capo governativo della Provincia non poteva sfuggire il senso delle nostre parole di domenica scorsa, quando, per dovere di cronisti, annunciammo l'incidente avvenuto.

Il Consiglio comunale sarà invitato pel giorno 25 luglio a seduta straordinaria. Or noi preghiamo il Sindaco a comunicare ai Giornali l'ordine del giorno di essa seduta al più presto. Anche ai Consiglieri giova di sapere per tempo cosa debbono discutere, per apparecchiarsi. Ma ciò interessa specialmente alla stampa, che potrebbe rendere un vero servizio al paese con l'aiutare i Consiglieri nello studio dei vari argomenti, ed illuminare l'opinione pubblica. Aspettiamo dal Sindaco che, per questo giusto motivo si affretti a soddisfare al nostro giusto desiderio.

Nella prossima tornata del Consiglio crediamo che qualche Consigliere vorrà fare una interpellanza alla Giunta municipale circa il lavoro del Palazzo della Loggia, e ciò dopo aver raccolto le varie os-

servazioni del Pubblico. E alla seduta, trovandosi presente sul suo seggio di Consigliere comunale, eziandio l'illustre architetto ing. Scala, potrà egli stesso dare gli opportuni e necessari chiarimenti.

Le osservazioni fatte (e alcune giunsero anche al nostro orecchio) sono di varia indole, e sarà assai bene che l'onorevole Giunta si apparecchi a rispondere anch'essa con piena conoscenza delle cose.

Noi non siamo architetti, non intelligenti nell'arte costruttiva (e puramente disposti a non per istretta necessità, ad opera idemolitrice); perciò non aggiugniamo parola su codesto argomento. Solo ci facciammo lecito di ricordare al Sindaco ed ai membri della Giunta come il paese li tenga responsabili di questo lavoro, sia dal lato tecnico che dal lato economico. E quando c'è di mezzo l'interesse pubblico, ogni considerazione privata non deve aver efficacia sull'animo dei Magistrati cittadini.

Ciò promesso, noi vogliamo ritenere che, udita la interpellanza e udita la risposta della Giunta suffragata dalle osservazioni che farà l'egregio ingegnere Consigliere Scala, anche noi, insieme al Pubblico, potremo chiamarci soddisfatti.

Ed è meglio che si parli franco e che si discuta sino da principio; altrimenti si ripeterebbe la storia dei lavori delle Sale del Casino, o si avrebbe, per anni e anni, la noia d'udire inutili querimonie. D'altronde il restauro del Palazzo della Loggia interessa assai, eziandio pel modo con cui si riunirono i fondi necessari, se non per eseguirlo nella sua interezza, almeno per parte della spesa. Anche su ciò richiamiamo l'attenzione del Sindaco, come anche sulla perizia degli illustri tecnici interpellati al primo momento. Qualche spiegazione sarà gradita al Pubblico.

DICHIARAZIONE.

ON. SIG. DIRETTORE.

La invito a termini di Legge a volere inserire nel prossimo numero del suo pregiato periodico la seguente rettificazione delle cose affermate in un articolo del 2 corrente. In esso, un tale che si firma Tizio, traendo partito dalle parole, collo quali il Direttore delle scuole elementari di Tolmezzo incensa un Ispettore scolastico, vuol dar l'incarico a me d'ogni colpa per consimile adulazione.

Se io abbia adulato — se i due casi abbiano identità di natura, Ella potrà rilevare da quanto sono per dire.

L'egregio Provveditore A. Cima m'invitò, quattro mesi or sono, a prendere parte ad una conferenza d'Ispettori scolastici, nella quale si doveva trattare dello stato della istruzione elementare di questa provincia. In quell'occasione io dovetti esporre il mio giudizio intorno alle scuole di questo Comune; giudizio che combinato con quelli (riguardanti luoghi diversi) degli altri Ispettori, venne poi dal R. Provveditore sotto una forma generica pubblicato nella sua relazione. Ora siccome in questa non leggesi il nome della nostra Città, e siccome le condizioni dell'istruzione elementare della Provincia vi sono dipinte con colori non lusinghieri, cost' avvenne che qualche docente del nostro Comune si appropriasse almeno in parte quelli apprezzamenti, e non ne dissimulasse allo stesso Soprintendente scolastico, conte A. Lovaria, la spiacevole impressione che ne aveva riportata.

Ed si fu appunto allora che per acquistare gli animi di alcuni insegnanti, io mi decisi a rendere pubblico, in omaggio al vero, il giudizio da me pronunciato nella conferenza, e a far risaltare in particolare modo come alle nostre Scuole elementari si riferissero i brani della relazione, che qui allego, e dei quali riprodotto nel mio articolo il concetto.

« Senza nulla togliere al merito di alcuni insegnanti elementari, veramente distinti, o che costei della loro missione, non restringono il loro compito a far le ore di lezione prescritte dal calendario scolastico, ma col l'esempio, col consiglio si fanno veri apostoli del progresso e del miglioramento popolare.

« Senza nulla togliere al merito di parecchi amministrazioni comunali, specialmente dei capi luoghi di Distretto e di Circondario, le quali si adoperano con ogni mezzo a migliorare le condizioni morali, economiche e materiali delle scuole, ecc. ecc. »

Da ciò Ella, signor Direttore, potrà scorgere che io lungi dall'aver adulato, altro non feci che partecipare al pubblico un giudizio, che era stato accettato e ritenuto per vero dagli altri miei colleghi e dal R. Provveditore, il quale nella sua relazione generale non poteva esprimerlo diversamente da quello che feci, in quanto, non alla sola nostra Città, ma a parecchi altri Comuni tornava meritamente applicabile.

Posso infine assicurare che dell'adulazione non mi sono servito mai per vantaggiarmi o per ingraziarmi chicchessia, e che alla mia vita morale due soli sostegni ho fin qui cercato di procacciare: l'esecuzione fedele del mio dovere e la stima dei buoni. Quello ho coscienza d'aver adempiuto sempre; — questa, se non m'inganno, parmi d'aver conseguita.

Sono di Lei, on. signor Direttore

Udine, 5 luglio 1876

Devoto
Silvio Mazzi.

Avv. Guglielmo Puppato Direttore
Emilio Morandini Amministratore
Luigi Montico Gerente responsabile.

